



PATRIARCHA IERONIMI AD DAMASUM PP.

† Beroz

CEATISSIMO

PAPAE DAMAS

SOBRIUS

NO UUM OPUS FACERE ME COGIS

ocuerit. ut post exemplaria scripturarū toto
orbe displa. quasi qdā arbiter sedeā. & qam se
variant quę sint illa quę cū greca cōsentiant
ueritate decernā. Pius labor. sed piculosa prae-
sūptio iudicare decetis. ipsū ab omibz iudicandū.
sensu mutare linguā. & canescentē iā mundū. ad
initia retrahere paruulorū. Quis enī doct' parit
t' indoct'. cū in manus ista uolum' assūpserit. &
alibi quā semel inbibit uiderit discrepare. q
lectitat. n̄ statim erūpat inuocē. me fallariū. me
clamans ēē sacrilegū. qui audet aliquid in ueteribz
libris addere. mutare. corrigere. Aduersus quā
inuidiā. duplex causa me cōsolat'. q. & tu qsumus

Rom. Vallicell. Cod. E. 16

Arch. palogr. Ital. 2, Tav. 77: „Minuticola romana“ n. xi/xii
(Skriptorium von Tarsa od. Syrakus ?), Prov. Tarsa

di S. Giorgio del cardinale Stefaneschi e con la Vita e le Laude di S. Francesca del Mattiotti; delle opere spettanti alla storiografia con il Liber Pontificalis, con la Cronaca di Benedetto del Soratte e con gli Annales Romani dei secoli XI e XII; dei libri chiesastici con pagine tratte da Evangeliarj, Sacramentarj, Lezionarj, Passionarj, raccolte di Canoni, Ordines Romani, Censuarj, Regesti, Usus, Necrologj e Cataloghi monacali. Così pure, fra le carte, si cercarono saggi i più diversi della scrittura notarile, che dalla corsiva andante talvolta si eleva fino a gareggiare con i più eleganti modelli della minuscola libraria; e se della cancelleria papale qui non si trova se non un giudicato sinodale di Silvestro II, una minuta di Alessandro III, una lettera di Alessandro IV e un motuproprio di Giulio II, le raccolte speciali che già si hanno per questo ramo della paleografia, giustificano la limitazione entro cui per ora si restò.

Nella nomenclatura degl'Indici seguitammo ad attenerci alla tradizionale, pur dove essa apparisce peggio che impropria, siccome avviene là dove si parla di gotica. Ma il mutar nome alle cose giova soltanto al trionfo della pedanteria o del capriccio. Bensì ritenni opportuna una giunta a proposito della minuscola romana, non potendosi nella stessa denominazione confondere due maniere cotanto fra loro diverse, quali quelle che in questo volume ci sono meglio rappresentate per una parte dai frammenti laurenziani del Liber Pontificalis, per l'altra dal Sacramentario Sublacense. Senza entrare oggi nella questione delle origini, certo è intanto che, dei due tipi, quello che seguitiamo a chiamare romano, è lo stesso che, per opera segnatamente di Alcuino, si perfezionò in Francia, o piuttosto si raffinò, e di là si generalizzò per tutto l'Occidente sotto il nome di scrittura carolina; laddove l'altro ebbe vita assai più ristretta, sì che le tracce ne abbondino soltanto entro i limiti dell'antico Stato romano. Per questo chiamai tale scrittura *romanesca*, pur riservando, come già dicevo, a ricerche ulteriori il chiarire se in tal maniera s'abbia nient'altro che uno sdoppiamento e quasi un'alterazione rusticana dell'antico tipo romano, o non piuttosto vi si debba riconoscere un influsso di moda straniera.

Roma, Dicembre 1907.

^{recato}
E. MONACI.

Archivio paleografico Italiano vol. 2 (1884-1899 1907)

Prefazione p. VIII